

Autonomie (iper)locali. Fusioni di comuni, aree interne, modelli democratici.

Andrea Giua, Federico Gusmeroli, Alessandro Pirani (cogruppo)

I dispositivi di governo locale italiani sono stati attraversati negli ultimi vent'anni da una dinamica affatto sistematica di riforma, che ne ha modificato i connotati originari senza alterarne la struttura che resta ancora parcellizzata, puntiforme, geograficamente differenziata e non di rado debole sotto il profilo della qualità della democrazia che producono. Le esperienze che hanno condotto alla creazione di unioni di comuni o, nei casi più evoluti, di fusioni, vanno lette di volta in volta come risposte di ultima istanza, atti di eroismo, tentativi minimalisti, molto raramente l'esito di azioni di riforma capaci di andare oltre le forme di incentivazione meramente economica.

Uno scenario talmente poco sistematico da rendere raramente intellegibile un qualsivoglia pattern di policy. Una casistica che quindi lascia intravedere elementi critici sotto il profilo della qualità democratica. Non è infrequente osservare grandi variabilità interregionali - in ragione della esclusiva competenza regionale della materia e - in ragione invece della sostanziale volontarietà dei processi di riforma - una estrema varianza anche all'interno di contesti omogenei, ragione per cui la fenomenologia italiana dell'aggregazione comunale non ha ancora superato la fase laboratoriale, tentativa, incapace di farsi politica pubblica compiuta.

Molto raramente la letteratura politologica si è interrogata in modo sistematico sulle ragioni che hanno determinato il darsi di esperienze apprezzabili o, al contrario, il fallimento o l'inazione di altri contesti. In particolare, il caso delle fusioni di comuni risulta un interessante banco di prova per avvicinarsi a questo filone di ricerca in cui la tenuta democratica passa attraverso modelli di innovazione della rappresentanza a mezzo di pesanti semplificazioni del quadro ordinamentale. Può risultare utile indagare l'efficacia delle strategie predisposte dalle Regioni in ambito di processi partecipativi, con un'analisi dell'effettiva correlazione con gli esiti referendari positivi o negativi dei processi di fusione messi in campo.

Una possibile proxy può infine richiedere di restringere l'universo dei casi ad alcune categorie dimensionali e geografiche. Per questa ragione dopo una disamina generale sul fenomeno delle fusioni nelle principali regioni italiane in cui si è dato in questi anni, concentreremo l'attenzione sulle esperienze derivanti dalle aree 'interne' del Paese al fine di evidenziare la possibile correlazione tra marginalità, sentiment politico, dinamiche elettorali generali e significatività dei processi di auto-riforma democratica.